

CHIACCHIERE SULLA MODA FRANCESE MENTRE PARIGI È DESERTA

C'è qualcosa di troppo nel guardaroba '57

DAL NOSTRO INVIATO

PARIGI, agosto. — Si ha l'impressione che Parigi, quest'anno, abbia anticipato le proprie vacanze, poiché letteralmente è deserta: i ristoranti sono bui, i teatri sbarrati, le mostre d'arte rade e mal disposte, con inaugurazioni assurdamente torride quali quella di Matisse al Museo d'Arte moderna, dove austeri direttori di musei americani si tolsero la giacca, quasi colpiti da improvvisa follia. O forse si erano ispirati allo «Strip-tease Masculin» della Comédie-Caumartin, ed ai dieciannove spogliarelli che costituiscono i soli spettacoli artistici della capitale.

Chi lavora per la moda ha, quindi, solo due risorse dalle otto del mattino alla mezzanotte: veder donne vestite o veder donne svestite, ugualmente belle, altere ed inverosimili. E, poiché le «stripteaseuses», come le chiamano qui, non hanno storie, o, almeno, storie da raccontarsi, ecco quanto si raccontano, ansiosamente, i giornalisti e i compratori che si incontrano:

1) Hai notato che Chanel ha impostato la collezione sul rosso e sul nero?

2) E che da Chanel sono riapparsi i golettoni di pizzo, per pranzo, e sono comparsi i tailleurs in peluche bianca, e sono rimasti inevitabilmente, i due-pezzi in maglia?

3) E che Gres ha allungato uno su tre dei suoi modelli, almeno fino alla caviglia, per giorno?

4) Come Heim, come Dior.

5) Ma Dior ha tirato solo fuori quei cinque abiti neri lunghi da mattina come una scommessa, e la Duchessa di Windsor non ne sembrava affatto convinta. E Heim deve aver voluto scherzare.

6) Piuttosto, chi ci avrebbe mai detto che Gres, proprio Gres, avrebbe adottato la chiusura lampo invece dei bottoni? Ma cosa fanno i bottonieri di Francia? Ci fu una stagione in cui quasi non si vedevano gli abiti, tanto erano coperti di bottoni, stavolta niente.

7) In compenso, abbiamo il velluto di Lione. Con il velluto che hanno regalato alla signora X, si potevano rifare i sipari di tutti i teatri immaginabili, dal Colon al San Carlo.

8) Sarebbe stato un vantaggio per la signora X.

9) Che cosa fa un fidanzato, quando davanti all'altare trova la sposa con il colbacco di visone bianco tipo Jacques Heim,

o il berrettaccio di ermellino, tipo Germaine Lecomte?

10) Si iscrive ad un partito di sinistra, rifiuta le nozze e si rallegra pensando che, un giorno o l'altro, avrebbe corso il rischio di regalare alla moglie il mantello in Royal Pastel, lungo fino ai piedi, di Pierre Balmain. O magari il trucco misterioso di Helena Rubinstein, l'opaline che si venderà solo in ottobre.

11) I guanti rossi, lunghi alla spalla, di Gres avevano un significato politico?

12) No, dovevano solo contrastare con l'abito in merletto verde. E perché il laminato d'oro di Lanvin-Castillo si chiamava «Visconti», era un'allusione a Valentina principessa di Orleans, o a Luchino, detto il Cortemaggiore?

13) Non c'erano allusioni personali. Si trattava di trovar 139 V, devono essersi divertiti moltissimo, una specie di gioco storico-mondano.

14) E letterario, allora. Nella presentazione stampata, ci hanno perfino spiegato di aver accettato tutti i viola, tranne l'Affreux Cyclamin: non sembra un verso di Rimbaud?

15) No, di Mallarmè, l'omaggio a Rimbaud c'era già, il vestito intitolato Vogelle.

16) Chissà perché, poi. Un «numero» di lana nera, con

cappa di broadtail e bordo di leopardo.

17) Preferisco il completo da cocktail di Pierre Balmain, abito di Brewasz e cappotto assortito, peso totale mezzo chilo, sì e no.

18) Facciamo tre chili con i diamanti indispensabili alla signora che veste così.

19) E quanto peserà la «disinvolta» di Madeleine de Rauch, quando mette la gonna in mongolia bianca, il rapporto di cammello foderato in mongolia bianca, il turbante in mongolia bianca?

20) Troppo.

Si, effettivamente qualcosa di troppo c'è, nel programma proposto alla signora 1957. Anche se personalmente mi rallegro, perché da almeno tre anni ho il complesso - delle - spalle - troppo larghe, pure ammetto alcune incertezze nei riguardi di una parigina monumentale, tempestosa e magnifica. Le sue mantelle travolgeranno i passanti, durante la passeggiata mattinata. Le sue cappe da viaggiatrice si impiglieranno nei tavoli dei vagoni-ristorante ed i suoi cilindri da venticinque centimetri bloccheranno i segnali d'allarme. Attenti ai vostri ninoli, se date un ballo di gala, la prima crinolina li farà precipitare in terra, implacabilmen-

te. Chi avesse in mente di rinnovare le proprie poltrone, le ordini doppie, e chi invita una amica a pranzo non trasalisca davanti ai diciotto giri di perle che la poverina metterà sul minimo abito nero. Poi, «entri nell'idea» del locale notturno o della festa intima, può aspettarsi il peggio (o il meglio), chignon di penne nere e pennacchi di penne bianche. Pierre Balmain assicura di ispirarsi a D'Annunzio, grazie. Lanvin-Castillo esalta la vita. Christian Dior le rotondità amorose.

Eccellenti programmi, mentre nel lunghissimo crepuscolo le edizioni dei giornali notturni si vendono con drammatiche notizie dal Cairo. L'indossatrice Barbara esce dal portone di Avenue Montaigne fasciata della mussolina bianca che nasconde agli occhi indiscreti il modello «Toledo». Un fotografo la precede, una guardarobiera la segue, gli strilloni la sfiorano.

Il generale Nasser minaccia, ridendo. — poiché ride sempre — l'atletica ed affascinante signora che dovrebbe impersonare la raffinatezza 1957. Il destino le conservi, speriamolo, gli zibellini, gli smeraldi, le feste, che equivalgono alla nostra pace.

Irene Brin

Giornale d'Italia, 2 agosto 1956

Daghia